

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

985 / 683

Due Cesar-

Jo. J. Salvador-

Do. Corradi-

M. Leverzi-

di pag. 72-

Mare Comiani

Co. de' S. Alghetti.

LE

AMM.

ANI

OTTI

3

0

BRAIDENSE

dm

N. 204.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

985

MILANO

2057

1843

Pue. Leyave.

S. Salvador

Boeta Corradi

I DVE CESARI

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
Vendramino di S. Salvatore.

L' Anno M. DC. LXXIII.

DI GIULIO CESARE CORRADI.

CONSACRATO

All' A' tezza Sereniss.

DI

FERDINANDO CARLO

DUCA DI MANTOVA,

Monferrato, Carlouilla,
Guastalla, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXIII

Per Francesco Nicolini.

Con Lic. de' Sup. e Privilegio.

SERENISSIMA³
ALTEZZA.



piedi del Prenci-
pe de Prencipi si
prostrano duo
Monarchi del
Mondo; Ossequio douuto
da chi fù Cefare à chi d'vn
Cefare hà le fsembianze
nel volto . Cercano Pa-
trocinio doue fon certi di
ritrouarlo. Esercitò fem-
pre l'vfficio di Nume il
Nome di V. A. S. Aroffi-
fce ben' è vero Bassiano,
che à fronte d' vn Gioue
tutta Clemenza debba
comparire col titolo di
tiranno ; e scorga il fra-
tello più gradito di lui,

A 2 per-

4
perche più conforme à gl'
ottimi costumi della Sua
Deità Tutelare. Tuttavia
rauuedutosi delle proprie
colpe; si come implora il
perdono dal Cielo, così da
V.A.S. lo fa è per se, e per
gli errori della mia pen-
na, i quali lo rendono for-
se più deforme de suoi vi-
zj medesimi. Da vna be-
nignità, che non sà negar
grazie, spero l'intercessio-
ne del voto; colla qual for-
tuna potrò chiamarmi
fortunato per sempre.

Di V.A.S.

Hum. Deuot & osseq. Seruitore
Giulio Cesare Corradi.

AR-



ARGOMENTO,



*Acquero Bassiano,
e Geta fratelli.
Dalla morte di
Settimio lor Pa-
dre ereditarono
la Corona di Ro-*

*ma: Questa perche doueua pog-
giare sopra due Capi, gonfio di
maggior superbia quello di Bas-
siano, ambi solo di sostenerne il
gran peso. Non poteua quel Pren-
cipe conseguire i suoi fini, senza
diuenire tiranno. Si lasciò per-
suadere dall'Ambizione ad una
tanta sceleragine. Già camina-
ua in palese l'intenzione del suo
mal'animo. Più non esercitaua*

A 3 gl-

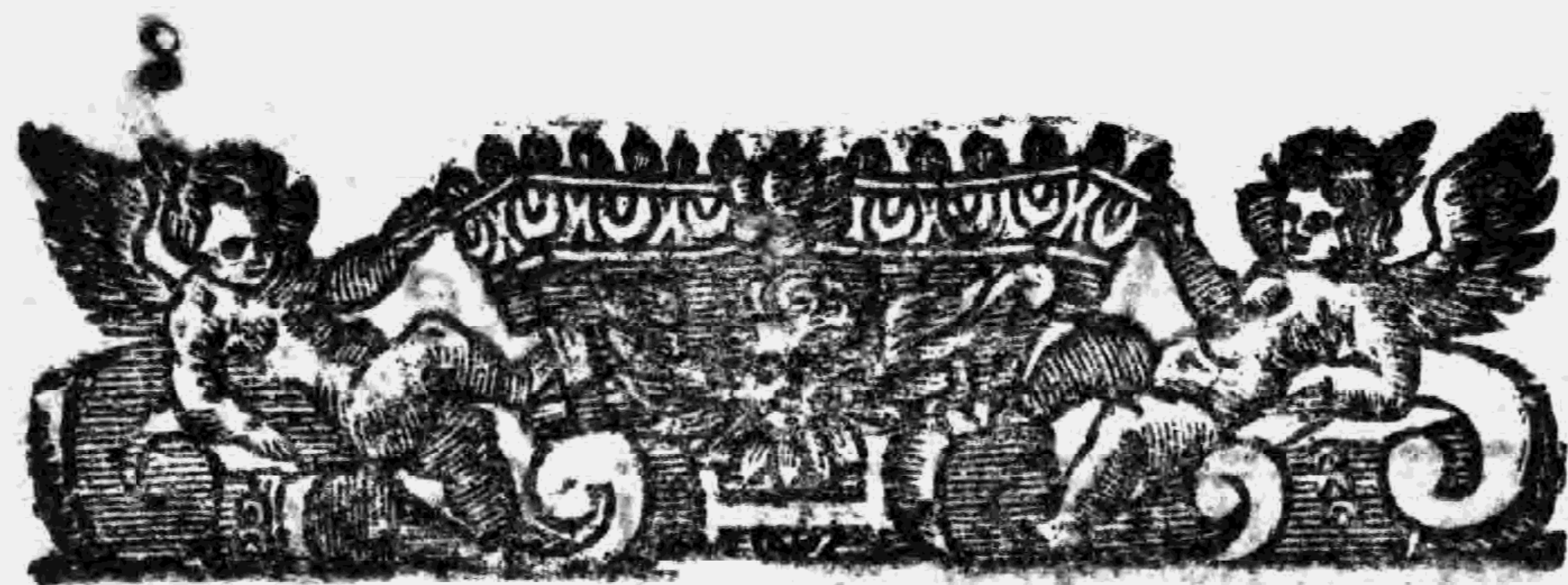
6
gl'uffici del sangue con Geta :
haueua rotto affatto il commercio
non che delle parole de' sguardi ; e
pure taluolta era sforzato veder-
selo à canto, e sul Trono, in gior-
no di publica funzione. Sù que-
sto veridico fondamento è stabili-
ta la base del presente Drama,
fingendosi però, che Bassiano pri-
ma d'usurpare la Corona al fra-
tello, tenti violare Leucipe Prin-
cipessa Inglese già destinata sua
Sposa, motiuo, che molto bene
confluisse all'intrapreso assunto ;
à cui aggiunti altri Epissodi dan-
no l'essere all'accennato Drama
intitolato li **DVE CESARI.**

7
A chi Legge.



On ti scriuo per
implorare il solito
cōpatimento.
Già sono molt'
anni che godo il
priuileggio della gentilissima
tua cortesia. Lo faccio solo per
auuifarti, che se hai genio alla
Musica, non tralasci d'ascolta-
re quella del Sig. Maestro Le-
grenzi, che per verità quest'
anno hà oltrapassati i limiti d'
ogni credenza : tanto piú, che
l'udirai per bocca de' primi Ci-
gni de' nostri tempi. Vieni, e
goderai.

Le voci Deità, Fato, &c. so-
no scherzi Poetici non senti-
menti Cattolici.



INTERLOCVTORI.

BASSIANO .

GETA. Imperatori fratelli .

LEUCIPE Principessa Inglese, destina-
ta sposa di Geta .

ONORIA figlia d' Euandro .

FABIO.) Studenti d' Euandro .

LENTVLO.)

EVANDRO Bibliotecario Regio .

ZELTO seruo di Leucipe .



SCENE

NELL' ATTO PRIMO .

NOTTVRNA con varj Palagi sul Te-
uere .

BIBLIOTECA Regia
ANFITEATRO .

NELL' ATTO SECONDO .

CASA d'Euandro, circondata da vn
ramo del Teuere .

GALLERIA negl' Appartamenti di
Bassiano .

GIARDINO .

SALA con preparamenti di Giochi, e
Mense .

NELL' ATTO TERZO .

CORTILE corrispondente alle Stan-
ze di Leucipe, e d' Onoria .

LOCO con torre contiguo agl' Ap-
partamenti di Bassiano .

SALON Imperiale .

*Nomi de Virtuosi , che cantano
nella presente Opera.*

Sig. CLEMENTE HADER de Ha-
dersbergh, Musico di Cam. di S. M.
C. da Bassiano .

Sig. GIO: BATTISTA SPERONI
Musico di Cam. dell' Imperatrice
Eleonora , da Geta .

Sig. ANNA MARIA MANARINI,
da Onoria .

Sig. ROSANA TARQVINI , da
Leucipe .

Sig. FERDINANDO CHIARA-
VALLE Mus. di S. A. S. di Man-
tova , da Lentulo .

Sig. FRANCESCO DE CASTRIS,
detto de Massimi , da Fabio .

Sig. D. BORTOLO DONADEL-
LI Musico di S. A. S. di Mantova ,
da Euandro .

Sig. D. NICOLA PASINI , da Zel-
to .



A T T O

P R I M O,

SCENA PRIMA.

Notturna .

*Geta , Cantatrice , e coppia di Suonatori in
real Bucintoro tutto illuminato, posto nel
Teuere ; doue per ordine del medesimo si
rappresenta bellissima Serenata auanti il
Palaggio di Leucipe .*

Cant. **Q**uesti sono i marmi argenti ,
Doue chiuso è il foco mio,
Quì rinferra il cieco Dio
La cagiõ de' miei tormèti. Doue.
Questi sono i Cieli amati ,
Doue alberga il sol , ch'adoro :
Quì due rai per mio martore
Sempre van di stali armati. Doue, &c.
Dal carcere del Core
Vseite in libertà sospiri ardenti ;
Quì su l'alc de' Venti

Ver l'aereo sentier drizzate i vanni,
Rifuegliate chi dorme,
E fian trombe sonore i vostri affanni;

Geta discende à terra.

Sì rubbate la pace à quegl'occhi,
Che la pace mi rubbano ogn'hor;
Ne temete, che strali vi scocchi,
S'ora è cieco il bel ciglio vccisor. Sì, &c.

Get. Ma Leucipe non spunta!

offeruando i balconi del Palaggio.

Cant. Sì togliete à que'lumi il riposo,
Che'l riposo mi tolsero al sen;
Ne temete di guardo sdegnoso,
S'or placato dal sonno ne vien Sì, &c.

Get. Partite; e là vè torce

Obliquo il Tebro i peregrini argenti;
Frà l'ombre il mio ritorno,
Attendete à momenti,

parte il Bucintoro restando oscuriss la scena.

Animo ardir: dal sonnacchioso oblio
Giach' à scoter la bella
Ne valse il suon, ne giouò 'l canto: adopra
Altr' arte, ò Geta; à questi alberghi, doue
Vfa dar pace a i lumi
Agile il piede accosta.
Contue voci indistinte
Fingi d'esser Bassiano,
E accerta il cor se'l tuo sospetto è vano:
Gelosia doue mi porti

Doue guidi vn cor amante;

Cieca sei se'l passo errante

Fra i perigli ognor tu scorti. *Gelosia, &c.*

*nell'auvicinarsi a i balconi di Leucipe ode
strepito, e s'arresta.*

Ma! del suo proprio albergo

sento à strider le porte,

Che farà?

S C E N A I I.

*Zelto, che esce dalle stanze di Leucipe,
e Geta.*

Zel. Come cieca
Spuntò la notte! *Ge.* (questi
E di Leucipe il seruo.)

Zel. In sù quest'hera. *Ge.* [è d'esso.]

Zel. Bassiano attendo. *Ge.* [Ah temo
D'esser tradito.]

Zel. Forse vrrta in Geta. oimè: ch'è sei?

Get. Bassiano. *Zel.* Chi?

Ge. Non mi conosci (*Zel.* [Ah questa
Non già parmi sua voce.]

Bassiano? *Ge.* Si dou'è Leucipe? *Zel.* (intesi
Geta è costui: quasi mi colse] Sire
Sotto il vel de la notte

Inuan'ascondi. *Get.* O caro Zelto iscuusa
La menzogna del labro.

Zel. A che venisti? *Ge.* Ad inchinar qual folio
Notturmo entro i suoi tetti
L'idolo mio vezzoso.

[Deuo i moti celar del cor geloso.)

Zel. Dorme la bella. *Get.* dorme?

Zel. E già long'hore
consumò fra le piume.

Get. Graue cura di regno

Femmi gionger oh Dio tardi al mio Numé?

Zel. tu pur vanne a i riposi. *Ge.* [Eh che son va-
I miei sospetti) all'apparir del giorno [ni

La riuedrò. *Zel.* Sì mio Signor. *Get.* E forse
Nel celebrarsi in Roma

Alta pompa regal, farò, che liete

Dè promessi Iuenei

14 A T T O

Splendino ancor le faci.
Zel. [A Leucipe fra poco
 Altri prima di te daranno i baci.]
Geta. Amar, e non goder
 Chi dice esser piacer
 Inganna il proprio cor.
 E vn ben, ch'in lontananza
 Ti mostra la speranza
 Per tormentarti ognor. *Amar, &c.*
Amar, e non goder
 Chi dice esser piacer
 Inganna il proprio sen.
 Vn cibo è de la spene,
 Che viuo ti mantiene
 Conesca di velen. *Amar, &c.*

S C E N A III.

Mentre Geta entra per vna parte, esce Bassiano dall'altra coperto delle spoglie di Geta, Zelto intento ad osseruar chi viene.

Bass. **D** All'orror del fosco crine
 Spargi, ò notte ombre maggiori;
 E de miei furtiui amori
 L'arti cela, e le rapine. *Spargi, &c.*

Zel. [Questo sì ch'è Bassiano.]
Bass. Del fido Zelto . . .
Zel. Son quì: tu doue sei? Signor la mano,
 Ch'entro à sì foschi orrori *(per scena.)*
 Fa l'vfficio de gl'occhi or non ti vede lo cerca
Bass. Eccomi, Amor, ch'è cieco *s'incontrano.*
 Argo occhiuto è fra l'ombre à questo piede
 Ma gioune il tempo
 Perche io goda la bella?

Oppor.

Zel. Opportuno venisti: in quelle stanze
 Sola dorme Leucipe;
 Et io focchiuso ad arte
 Lasciai l'vscio remoto. *Bass.* Io sconosciuto
 Del caro albergo à penetrar le foglie,
 Di Geta il mio Germano
 Cinsi ben note spoglie.
Zel. O' qual narrarti i serbo
 Accidente gentile. Ora fra l'ombre
 Piano segui il mio piè. *Bass.* così leggiero;
 Ch'affai più ch'al terreno
 Or farò pendo à l'aure; *Zel.* E cauto, ò Sire
 Perche non ti conosca
 Non fauellar, ma come l'Orsa adopra
 Solo per fin che taci
 La lingua a i vezzi, e'l muto labro à i baci;
Bass. Tacerò

Non parlerò
 De le gioie al furto intento
 L'amoroso tradimento
 Nel silenzio asconderò. *Tacerò, &c.*
 Per goder chi m'innamora
 Se fia d'vopo in seno ancora
 Il respiro io chiuderò. *Tacerò, &c.*
Entra nelle stanze di Leucipe.

S C E N A IV.

Zelto solo.

A D ingannar Leucipe
 Sprone mi furo alte promesse, Il dono
 Rende cieco il mortale
 Da l'Oro sempre hà la radice il male.
 Di tutto l'arbitro
 Nel mondo è l'or

Dono

Dou'egli regna
La fede hà bando,
Al suo comando
Serue ogni cor.

Di tutto, &c.

Colla sua luce
Splende l'inganno
Maggior tiranno
Non hà l'onor. Di tutto, &c.

SCENA V.

Leucipe di dentro, e Zelto di fuori.

Leu. **S**acrilego *Zel.* qual voce!

Leu. **S** cotanto ardisci? *Zel.* Intendo.

Leu. Vana sarà la frode.

Zel. E Leucipe è l'assalto sì rinforza.

Leu. Pria lascierò la vita.

Zel. Oime.

SCENA VI.

*Leucipe che fugge tenuta per vn braccio
da Bassiano, e Zelto.*

Leu. **S** occorfo, aita.

Zel. **S** Traditore *(Bass.)*

Lasciala, ò morirai. Fuggi ò Signore *pian. è*

Le. Perfido ancor mi tieni?

Bass. Oh Dio Zelto. *piano à Zel.* *Zel.* odo genti.

Bass. Rapiro' vn bacio almeno.

Leu. Zelto Zelto. *Zel.* Signora *Elora.*

Leu. Suena il petto à costui. *Zel.* Fuggi in mal-

Bass. (M'aurà la bella à nouo assalto ancora.)

Zelto

*Zelto lo stacca à vna forza dal sezo ài Leucipe
& egli lascia in sua manole spoglie
di Geta, e parte.*

SCENA VII.

Leucipe, e Zelto.

Leu. **M**io fido, à te Leucipe
Deuo l'onor, la vita.

Zel. Fuggi l'assaltore: anco Plutone
Teme di mia braura.

Sin che teo è mia fè tù sei sicura.

Leu. Del fugace fellone
Lacere à questa mano
Serbo le vesti.

Zel. Da que'rimasti auuanzi
Sapraichi troppo audace, e chi notturno
Venne armato d'orgoglio.

[Son di Geta le vesti; ò bell'imbroglio.]

Leu. Ai Cesari di Roma

Quando spunta l'Aurora
Io porterò, l'accusa, e supplicante
Contro d'vn'alma rea

Farò, che scenda il folgore d'Astrea.

Z. (Ti potrebbe ingannar la cieca Dea.)

Leu. Non si lasci in pace nò

Chi fa guerra à l'onestà.

Imparate dal mio sdegno

Contro'l sen d'amante indegno

A vibrar la crudeltà: Non si, &c.

Vendicate, ò belle si

Ogn'oltraggio de l'onor.

Co l'esempio di me stessa

Fate sì che cada oppressa

L'empietà d'osceno cor. Vendicate, &c.

SCENA

SCENA VIII:

Biblioteca publica nella Casa
d'Euandro.

*Fabio ad vn tauolino che studia vn Libro
da guerra, da lui doppo breue spatio
di tempo gettato à terra.*

MA: quai di guerra
Bellici dogmi apprendo? eh che gl'amori
Mal s'accordan col'armi, e con Ciprigna
Non s'accoppia Bellona.
O bell'Onoria, o del mio cor trafitto
Dolce conforto, e spene
Non anco vieni à ristorar mie pene?
Ne la scola d'vn'occhio, che brilla
Vezzosa pupilla
M'insegna ad amar;
Da i volumi di crine disciolto
Apprendo, ch'vn volto
Si debba adorar. Nela scola, &c.
Sin che gionge la bella
Là sù sferico globo; oue degl'Astri
S'alternan le vicende
Scorgerò come belle
D'Onoria in fronte aggiransi le stelle.
Si pone in lontananza a compassare una sfera.

SCENA IX.

*Lentulo con vno specchio Storio in mano da
vna parte. Onoria dall'altra con vn Li-
bro ch'insegna ad ingannar gl'Amanti,
e Fabio intento à suoi studi Matematici.*

Lent **Q**uesti vetri
On. **Q**uesti fogli

Lent.

Lent. Che gl'Abeti in mar'accendono
On. Che d'amor le frodi insegnano.
à 2. Son pur cari à gl'occhi miei.
Lent. Tolte a i rai del sol, ch'adoro
On. Ad vn cor per dar martoro
Lent. Chiare faci io vi direi
On. Neri abissi io vi direi. Questi vetri, &c.
On. Lentulo. *Len* Onoria *On.* O de più cupi studi
Feruido offeruator. *Len.* O di Minerua
Saggia competitor. *On.* (Or sì ch'è tempo
D'vsar gli scherni) forse
Qual nouello Narciso
Vagheggi entro quel vetro
I rai del tuo bel viso?
Fab. [Deich'offeruo! che miro!]
Lent [Entr'vn ciel di cristallo]
Del sol, che porti in fronte
Anco i riflessi adoro.
Fab. (E l'ascolto? e non moro?)
On. (Parche non sia chi senti)
Nostri sospir, dolce mio ben del vieni
Colà vede *Fab.* Fabio cor mio incontrandolo
Len. [Ahi che veggio!] *Fab.* Nò, nò. la discaccia
Riedi à Lentulo. *Len* Fabio [sente
Sia di te, se t'adora. fa il medemo. *Fa.* Ella più
Per te d'amor lo strale. torna à scacciarla.
Len [L'amico, ahi mi tradisce?]
Fab. [Lentulo è mio riuale?]
On. Lentulo ascolta; odimi Fabio: vdite
gli prende tutti due per mano.
Fenice à doppio rogo
Amor mi destinò.
Son Pirauista à due facelle;
Da gl'influssi di due stelle
In amor scampo non hò. Fenice, &c.
Lent. [Numi che sento!] *Fab.* (O stelle!)
On. Ambo v'adoro, ad ambo il cor diuido
Ardo

Ardo per doppia fiamma [ò quanto io rido.]
gli lascia di mano.

Len. E d'un sol cor potrai

Due vittime sacrar' a doppio Nume?

Fab. Il tuo amor' a due faci arde le piume?

On. Adoro due sembianti

Due voti io fò del cor:

Lege fù del nume infante

Che nel sen quest'alma amante

Scopo fosse a doppio ardor.

Adoro, &c.

S C E N A X.

Euandro, che soprarriva, e li sudetti.

Eur. Adoro due sembianti?

On. Egli mi colse. *vede il Padre*

Eur. (Due voti io fò del cor?)

On. Padre. *Len.* Signor.

Fab. Euandro *tutti incontrandolo*

Eu. Tacete voi che di sfrenati amori

Queste non son le scole; e qui Chirone

E Maestro d'Achille, e non d'Adone.

On. Di che ti sdegni? *Eu.* Ardita *(gio)*

Chiudi quel labro. *Le.* Ah di noi forse ò sag-

Temì, e t'adombri? *Eu.* ancora

Sì temerari?

On. Io di Pallade... *Eu.* Taci,

O quì rifueno. *Fab.* (O forte!)

Eu. Seguimi tosto. In solitatio tetto

Ben scorderò se tua virtude è serua

Di Venere lasciua, ò di Minetua.

A donzelle

Che son belle

Non si doni libertà.

Per.

Perche sciolta è la farfalla

Sempre vola intorno al foco,

Ma l'incauta a poco, a poco

I suoi vanni ardendo va.

Tanto accade all'onestà.

A donzelle, &c.

S C E N A XI.

*Nel partir' Onoria con Euandro, Lentulo
 Fabio se le accostano pian piano pren-
 dendola per le vesti.*

Len. Ricordati di me. *Fab.* Pensi a mia fede.

On. Ambo v'adoro, ad ambo il cor diuido

Ardo per doppia fiamma [ò quanto io rido.]

Se fiero rigore

Suenasse il mio core

Vi voglio adorar.

Sarà del mio foco

Eterna la face.

(O quanto mi piace

Due stolti inganuar.) Se fiero, &c.

S C E N A XII.

*Lentulo, e Fabio guardandosi di
 mal'occhio.*

Len. Fabio che tenti. *Fa.* O Lentulo tu aspiri
 A la beltà, ch'adoro

Len. Tu m'insidij la vita

In colei per cui moro. *Fab.* Oggi tradisci

De l'amica le leggi

Len. Defraudi la mia fè. *Fab.* Ma ciò nemico

Già

Già non mi rende. *Lent.* Io ti dichiaro amico.

Fab. Crudo con doppio strale

Ci punse il cieco Dio.

Lent. Onoria è la mia bella

Fab. Ella è'l cor mio.

Lent. Odi ciò, che risoluo

Chi di noi più sagace

Gli affetti della bella

Vincer saprà con frode, e con ingegno

Di quel bel volto habbi l'impero, e'l regno.

Fab. Porgi la destra. *Lent.* Pronto.

Si danno la mano

Fab. Chi giongerà primiero à l'alta impresa

De la beltà campione

Goda Medea si vaga, e sia l'Giasone.

Tutte le frodi

Voglio adoprar

Per farmi amar

Sò bene i modi

De l'ingannar. *Tutte, &c.*

S C E N A XIII.

Lentulo solo.

O Di folle riuale.

Vaneggiamento infano;

Farò che scocchi ogni tuo colpo inuano.

Se tu credi goder t'inganni affè.

Non cederò giammai

Il sol, che m'infiammò.

Intorno à que' be'rai

Og'or m'aggirerò,

E tanto l'annarò,

Che non farà di te.

Se tu, &c.

Non

Non lascierò rapir

L'amata mia beltà.

Costante nel soffrir

Quest'alma ogn'or sarà.

Et tanto l'amerà,

Che non farà di tè. *Se tu, &c.*

S C E N A XIV.

Anfiteatro con Seggio Reale.

Bassiano in lontananza sopra maestoso Carro. Gran macchina in alto; in cui s'assidono li Gladiatori per celebrare i giochi, secondo il consueto di quel giorno, nel moto della quale si va formando vn bellissimo semicircolo in aria, rappresentante il Cielo di Marte.

DA quel Dio, ch'à gl'Astri impera

Oggi apprendo ad esser Rè.

Non soffrì compagni al Trono

Gioue mai colà sul Polo,

S'à regnar non sei tù solo,

Il regnar regnar non è.

Da quel, &c.

S C E N A XV.

Euandro, e Bassiano.

Eu. **A**H mio Signor, se mai

Le fatiche d'Euandro

Nell'crudir il Lazio

Grate ti furò in guiderdone imploro;

Che di Lentulo, e Fabio

Il

Il troppo ardir raffreni,

E fian verso la figlia

Saggi i lor dogmi, e non già dogmi osceni.

Bass. Hà scola istessa è la virtude, e'l yizio?

Eu. Fra dettami amorosi

L'innocente fanciulla

Trat'eneuan poc' anzi. *Bass.* O indegni: al labro

Freno imporra la minacciante destra:

A cavalier latino

Non vò che sia l'impurità m'estra.

Eu. Sire gratie ti rendo *parte.* *Bass.* Il passo arretra
discende dal Carro.

Tu'l primo sia che di *Quirin* sul Trono

Me sol per *Gioue*, e non più *Geta* adori.

Eu. Che fauelli ò *Bassiano*?

Bass. Ch'unico ha'l *Tebro* vn *Regnator* sourano.
s'innua verso il Trono.

Eu. Riconosce due *Scettri*.

Bass. Et Or diuerse

Haurà le leggi.

Eu. E se ricusa? *Bass.* Il ferro

Lo punirà. *Eu.* Giusto non parmi.

Bass. E giusto

Sempre il voler d'vn Rè.

Eu. *Geta* par regna.

Bass. Eh che la roza destra

Atta è le marre, e non di scettro è degna
và sul Trono

Eu. Temo *Bass.* Non più: chinati al foglio.

Eu. *Euandro*

Di crudo acciar pria chinerassi al taglio.

Bass. A me t'opponi? *Eu.* Onesta

E la repulsa. *Bass.* Olà ti piega? *Eu.* Indarno

Signor lo tenri.

Bass. Presto. *Eu.* Nol farò mai.

Bass. Stolido Veglio infano *lo minaccia.*

Prima d'arder *Tifeo* fuggi i miei rai.

Eu. Più

Eu. Più faran vicino ai fulmini

L'opre tue superbo Rè.

Quel *Titan*, ch'audace crede

Far cader altrii dal foglio;

Per dar tomba al proprio orgoglio

Le ruine apre al suo piè. Più, &c.

SCENA XVI.

Bassiano.

E Tant'osa vn fellone? O voi ch'vdiste
I sensi miei, che venerar solete

Di due *Gioui* all'aspetto

Si lieto di. Qual de *Latini* è l'vso

Prima fra tanti giochi

Segua la pugna, e ne sia *Geta* escluso.

discendono li Gladiatori.

A finte battaglie

Sù tosto correte,

Mostrate, ch'ardete

D'vn vero furor.

[Il labro non erra,

Ch'a prossima guerra

S'accinge il mio cor] *A finte, &c.*

*quindi si da principio ad una leggiadrissima pugna
quale vien interrotta da l'arriuo di Geta.*

SCENA XVII.

Geta fa arrestare li giochi, è *Bassiano*
lo guarda di mal occhio.

Get. **O** La: così del *Tebro*
S'vbidisce a le leggi?

due Cesari.

B

Fer-

Fermate ò stolti, ò con danzar diuerso
Sotto la scure orrenda
Farò, che'l capo altre cadenze apprenda.

Bass. [Gionge chi tanto abborro.]

Geta. Ah Bassiano Bassiano

Queste son'opre tue: ciò che non deui
Tu sol'vsurpi, e pur'egual ti sono,
Sai che l'Aufonia hà due Regnanti in trono.

Segli accosta.

Bass. (Lo soffrirò per hora.)

Geta. A tuo dispetto

Voglio regnar.

Questo, che stringo

Scettro gemmato

Me'l d'ede il Fato

Per imperar.

A tuo &c.

Và sul Trono à canto di Bass.

Ora che di Quirino

In onta altrui calco la sede anch'io;

Sùripigliate à vostre danze il brio.

Terminano le Feste.

SCENA XVIII.

*Leucipe, e Zelto colle spoglie di Geta,
e sudetti.*

Leu. Seguimi Zelto: Al riuerito aspetto
Di due Gioui terreni

Principessa ricorre,

Che nel tetto assalita

Frà le piume notturne

Quasi (ed è ver) fù nell'onor tradita.

Bass. Dei che sento!

Ge. Ch' ascolto!

Leu. Queste lacere vesti

Dell'

Dell'ignoto assassino

Furo insegne impudiche.

Zel. [Son tessute in quel vel trame nemiche.]

Bass. E la spoglia di Geta.

Leu. Di Geta? *Ge.* (Ahi son tradito.)

Bass. Egli fù'l reo. *Get.* Ne menti.

Bass. Tumentì, iniquo: approua

L'enormità del fallo

Ciò, che la destra arreca.

Zel. (Oggi così la verità s'accieca.)

Leu. Cesare sei conuinto in simil guisa

Per legarmi a tue Tede

Sin dal'Anglica terra

Me trahesti sul Tebro?

Ce. Ah Bella. . . *Bass.* Taci ad appagar sue voglie,

Te bramaua ò Leucipe

Col titolo di Frine, e non di Moglie.

Zel. Troppo fù ver. *Ge.* Son'innocente.

Leu. Ancora

Perfido d'innocente

Ohi vantar' il nome, e non son questi

Testimoni veraci

Del'infame disegno.

Gli mostra le spoglie.

Bass. Và che ne men più di regnar lei degno.

Lo getta dal Trono.

Get. Ah barbaro Germano. *Bass.* Olà: quì tosto

De l'Insegnereali

Costui si spogli. *Ge.* Inguista legge *Bass.* Perda

L'oscena man lo scettro. *Get.* O iniquo.

Bass. Il crine

L'impuro alloro. *Ce.* Io vilipeso? *Bass.* E l'Ostro

Da sue fiamme lasciue

Celibe si disgionga.

Get. Empio à miei danni il tuo morir s'aggioga

Toltegli lo Scettro, la Corona, e la Porpora s'allo-

uenta colla spada contro il Fratello.

B 2

Leu.

Leu. Ferma. *Zel.* Che tenti? *Bas* Ancora
Si temerario? *balza dal Trono*
Cedi l'acciaro, ò tosto
Cadrai nel suolo estinto.

Leu. Cedilo. *Zel.* Cedi.

Ge. [O crudo ciel son vinto!]

Bassiano gli leua di mano il ferro.

Bas. Al suo delitto eguale
Hebbe il fellon la pena.

Leu. Io che far deggio? [*à Bas.*] *Bas.* Or, ora
Da l'insidie lontana
Verrai ne' le mie stanze;
Iui sicuro asillo
Al'onestà si gode.

Leu. O bontà senza pari. *Zel.* Egli ò signora
Vince ne suoi costumi
Zenocrate il pudico. (*à Zel.*)

Bas. (*Girò il destino à miei disegni amico.*) *pià.*
A le pomi, che chiudi nel seno
Nouo Drago d'Esperia farò.
Non pauento d'acciaro il baleno,
Degli Alcidi più tema non hò. *Alc, &c.*
Al candore, che porti nell'alma
Argo occhiuto mia fede farà.
Ne per cenno di Gioue, la palma
Più Mercurio di me non haurà. *Al, &c.*

S C E N A X I X.

*Nel partir che fà Leucipe con Bassiano
Geta l'arresta.*

Ge. **F**ERMA Leucipe: doue
Cieca nel tuo periglio
Corri à perder te stessa?

Lu-

Leu. O infido, ancora
Lusingarmi tu vuoi? *Zel.* nò nò. *Ge.* deh ferma
Apri i lumi à la frode.

Leu. Scoffa l'impura destra.

Zel. Ritirati Signore. *Ge.* E quando mai
De lasciui Tarquini
Esercitai le proue?

Leu. Lasciami dico. *Zel.* lascia.

Ge. O iniquo, e vieti
Ch' à la bella, ch' adoro
L'innocenza io palesi?

Leu. L'innocenza io pelesi?

Zel. (Mifero me) *Ge.* Sì l'innocenza. *Le.* E come?

Zel. Nol ascoltar *pià.* *à Leu.* *Ge.* Ti basti
Il saper ch'io son Rè, ch'vn Rè punisce
Non commette i delitti

Leu. Lieue ragion, ma segui.

Zel. [Oh Dio!] *Ge.* S' in breue
Come sposa reale
Dourò stringerti al sen, perche lasciuo
Tradirò l'onor mio?

Leu. Sei menzognero: à Dio. *tenta di fugire*

Ge. Senti Leucipe, ascolta.

Leu. Sdegno di più mirarti.

Ge. Son Geta. *Leu.* Vn traditore

Ge. Il tuo sposo. *Leu.* Ne menti

Ge. Ma la fè? *Leu.* L'uccidesti.

Ge. Ma l'amor? *Leu.* L'ingannasti.

Ge. O perche dal mio fianco

Non pende il ferro. in questo seno immerso
Scoprirebbe à tuoi lumi

L'onestà del cor mio

Zel. Parti se vuoi. *Leu.* Sei menzognero à Dio;

Io non ti credo più,

Ne più ti crederò.

Sei Tesco ingannatore.

La fè che desti al core

B 3

Træ

Tradita sì mirò.

Sei Proteo menzognero

L'amor, che fù già vero

In falso sì cangiò.

Io non &c.

Io non &c.

SCENA XX.

Geta solo.

Misero ah pur al fine
 De l'iniquo Germano
 Scoppiar l'occulte mine
 Egli il demone impuro
 Egli il Sesto lasciuo: ò Mostro, ò Furia
 Tratta dal nero Abisso
 Mi rapisti Leucipe
 M'inuolasti lo Scettro,
 Ma lo Scettro a tua voglia
 Stringi ò crudel: barbaramente vsurpa
 A le mie piante il trono,
 Rendimi sol Leucipe, e ti perdono.

Sì rendimi il mio bene

Crudel'ò moriò.

Col Sol, che m'inuolasti

Tù mi rubbasti'l cor

Trafitto dal dolor

In breue io caderò

Se core in sen non hò.

Sì rendimi &c.

Col bel, che mi rapisti

L'alma feristi in sen.

In breue al rio velen

Di morte io cederò

Se l'alma in sen non hò.

Sì &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT-



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Casa d'Euandro circondata da vn
 ramo del Teuere.

Onoria sopra vn balcone.



Onde chiare, che sciolte correte

L'immagine auete

Di questo mio cor.

Non lo turba mai genio impudico,

Ma sempre nemico

D'vn stabil'amor.

Onde &c.

Fabio se pur non erro

Aquila inamorata

Al fulgor de miei rai drizza le piume

Nasconder voglio à la Farfalla il lume.

Si ritira dentro il balcone.

SCENA II.

Fabio dalla Fondamenta.

Doue fugi idolo mio?

Senza i rai de tuoi begl'occhi

B 4

For-

Forse vuoi, ch'al sen mi scocchi
Più faette il cieco Dio? Doue, &c.

Onoria, amata luce. *On.* E chi d'Onoria
Su'l Tebro il nome appella? *spunta fuori.*

Fab. Fabio, oh Dio, non rauuifi? *[me]*

On. Tu Fabio? *Fab.* Sì. *On.* Dolce mio Nume: ò co-

Di colei, che solinga

In chiuso tetto alberga

Giungi gradito al guardo

[Amor lo sai, che per costui non ardo.]

Fab. Cieli! e fia ver, ch'il Sole

Perda la libertà. *On.* Legge paterna

Con fevero rigore

La tolse al piè, mà non la tolse al Core.

Fab. Ah bella. *s'ode un fischio.* *On.* Oimè del Pa-

Odi l'arriuo: tosto

Corri à celarti intento.

Fab. Sì, sì. *On.* *(Lentulo è questi, ò che contento.)*

Fabio si nasconde dietro un'albero.

S C E N A III.

*Lentulo in vna barcetta vogando verso la
Casa dell' amata. Onoria posta al bal-
cone, che guarda à quella parte.*

Lent. **S**olco il Tebro, e in me s'asconde
Per due rai sì vasto ardor,
Che vagante in mezzo à l'onde
Si può dir vn'Etna il cor,
Ne saprei chi maggior nacque
Quel frà colli, ò quel frà l'acque.

On. Lentulo, ah più del Tebro
Non flagellar' il dorso,
Deh qui sospendi à la tua voga il corso.
Pronto m'arresto: ò dolce

Vista de gl'occhi miei.

On. *(Ludibrio pur di questo cor tu sei.)*

Odi; sinche d'intorno

Argo il lume s'aggira, oltre à quell'onde

Non varcar co l'Abete.

Lent. Queste saran del mio gioir le mete.

*pianta il remo in acqua, & On. ripassa al
primo balcone:*

On. Fabio Fabio; t'accosta

Errai; colà vicina

Per condurmi à tuoi lumi

M'apersi il varco *Fab.* O me felice: scendi

Tratto quaggiù vedrò da l'Etra il Sole.

On. *[Per celar que riuoli arte ci vuole]*

*Fabio dalla fondamenta passa il Ponte, e va sù
la soglia della Casa così accenatogli da Ono-
ria, la quale torna à favellare con Len-
tulo.*

Alcun non viddi: sappi,

Ch'il Genitor per tua cagion, fra marmi

Chiusa me qui rinferra.

Lent. Fiero rigor, ch'ogni mia spene atterra.

On. Consolati mio Nume.

Lent. Per consolarmi, ò bella,

Fà, che sola Farfalla arda al tuo lume.

On. *(Quanto rider voglio.)*

Fab. Onoria, Onoria, anco non vienì? oh Dio!

Lent. Sospesa à che rifletti?

On. Vuoi, che Fabio dispregzi?

Lent. Altro da te non bramo.

On. Fabio io più non amo.

Lent. O care voci. *On.* Taci.

Parmi... riedo à momenti.

passa à Fab.

Discenderò frà poco.

Fab. Troppo longhi tù rendi i miei tormenti.

Onoria torna à Lent.

On. D'Euandro oh Dio si grã timor m'ingõbra,
Che l'immagine sua mi pinge ogn'ombra.
Sai che risoluo? *Len.* Che?

On. Franger le porte, e tosto
Scender nel Tebro à te.

Len. Nobil pensier. *On.* Già cola destra ardita
Volo a l'impresa. *Len.* Vanne
Mentre del tuo bel crine
Oggi acquisto il tesoro
Potrò dirmi vn Giafon col vello d'oro.

Onoria s'ritira dentro.

Fab. [Ne pur qui giunge?]

Len. Vieni ò cara vieni sì
In sì chiaro, e lieto giorno
Si vedrà del Gange a scorno,
Che dal Tebro il Sole uscì. *Vieni &c.*

Onoria compare sulla riva.

On. Eccomi *Len.* A l'onde in seno
D'vn'Europa nouella

Il Tonante son'io. *La prende in barca*

Fab. Onoria Onoria anco non vieni? oh Dio!

On. Ratti cerchiam la fuga. *Len.* Onta di Fabio
Di te mia vaga Iole
Fui l'Ercole gradito.

On. (D'ambo mi rido: fugo
Sol per veder il Genitor schernito.)

Fab. (Pena egual' à la mia non hà Cocito.)

Len. Di voi pupille care
Non mi querelo più.
Conobbi che l'ardore
Che mi vibraste al core
Di finto amor non fù. *Di voi &c.*

La conduce via in barchetta.

On. Non dirai già più che l'alma
Sia Farfalla à doppio ardor,
Pur al fin l'intera palma
Ti donai di questo cor.

[Se-

[Segui segui ad ingannarlo
Fia che puoi Bambino amor.]

S C E N A IV.

*Euandro, che vede Fabio sulla Porta
della sua Casa.*

Eu. O Là: sù quelle foglie *[riuo.]*
Fabio che chiedi? *Fa.* [O maledetto ar-

Eu. A l'insidie d'Onoria

Perfido ancor'aneli?

Fab. Euandro... *Eu.* che? di Cavalier non sono
L'opre, che tenti. *Fa.* Io nõ t'offesi. *Eu.* il ferro
Priui me de la luce, e viuo lasci
Lo splendor de la Fama.

Fab. Senti... *Eu.* Del Tebro i Gioui

Vendicheran l'offesa. *vol partire*

Fab. D'vn'amor, ch'è pudico hò l'alma accesa.
l'arresta.

Eu. D'vn'amor, ch'è pudico? *Fab.* in sacro nodo
Chiedo la figlia. *Eu.* Ah di Sirena al canto
Non si lusingha il faggio.

Fab. Fermati: e da mia destra
Pegno di fè riceui.

Eu. Non hà fede vn lasciuo. *Fab.* Onoria istessa
Loriceua in tal punto.

Eu. Pensi forse schernirmi?

Fab. Tolgalo il Cielo. I numi
Ascoltano i miei voti.

Eu. Seguimi, e se del labro
Non mentisce la voce,
Sarai del voto essecutor veloce.

Non è sì facile

Il poter credere

A Giouentù.

Finch'essi godono

B 6 Sono

Sono veraci,
Ma colti i baci
Di uersi s'odono
Da quel, che fù. Non &c.

S C E N A V.

Fabio solo.

NEl numero infinito
De' seguaci d'amor, forse il più fido
Di me giammai non ritrouò Cupido.

Non saprei benche volessi
Ingannar vaga beltà.
Il tradir chi t'innamora,
Il far torto a chi t'adora
Mi par troppa crudeltà Non &c.

Col suo bene esser mendace
Finta hauer nel sen la face,
E da cor pien di vilrà. Non &c.

S C E N A VI.

Galleria negli appartamenti di Bass.

Egli stesso pensieroso.

EH ch'in me non alberga
Vile timor: di mille squadre, e mille
Armi Geta l'orgoglio.

Non regnerà, non tornerà nel Soglio.

Ma quai di Giove

Sono i decreti? in terra

Non hà Giove poter. Pur se l'hauesse?

Contrario al mio disegno

A Giove

A Giove ancor vorrè rapir il Regno.

Bassian troppo presumi.

Folle pensier: ancora

Oli darmi spauento

Venga Giove dal Ciel, ch'à lui m'auuento?

Vieni ò Giove in terra sì,

Ch'à te guerra mouerò.

Da pur l'ali a le faette,

Ch'in tua man, da me neglette

Quelle al suol cader farò. Vieni, &c.

S C E N A VII.

Zelto colle spoglie di Geta, Bassiano, e Geta in alto ad vna gelosia.

Zel Signor, com'imponesti, à te di Geta
Reco la spoglia. *Bass. Zelto*
Tu colà la riponga: assai più gonfi,
Che nel tempio di Giove
Qui spregati vedransi i miei trionfi.

Zel. Per te de la fortuna

Fù quest' il vel. *Bass.* Ma per còdurmi in Porto

Oggi tu sol fosti l' uocchier ben degno.

Senza te non fortuia

Al Germano rapir consorte, e Regno.

Zelto pone le spoglie nella Galleria.

G. (Numich' inresi.) *Zel.* Or che risolui, ò Sire?

Bass. Goder Leucipe. *Zel.* Quando?

Bass. Prima che cada il dì. *Zel.* Troppo à la meta

Corri precipitoso

Ba. D'amor pungenti hò cento sproni al fianco.

Zel. Lascia che Febo almeno

Copra d'orrori il ciglio.

Bass. Dal' induggio tallor nasce il periglio.

Zel. Fà ciò, che vuoi. *Bass.* senza dimora, ò Zelto

Per

Per vagheggiarla in tanto

Guidala à gl'occhi miei.

Zel. Ratto vbbidisco. *Get.* [E lo soffrite ò Dei.]

Bas. A quest'occhi non è bella

Ma col vezzo ella mi lega.

Il suo guardo non m'impiega,

Mà nel moto è così vaga,

Che d'amarla il cor non niega. *A, &c.*

Il suo volto non mi piace,

Ma nel moto è sì viuace,

Ch' à quel brio l'alma si piega.

A quest', &c.

SCENA VII.

Zelto, Leucipe, e sudetti.

Zel. **E** Ceola. *Bas.* O di mia Reggia incontran-
Riuerito splendor. Sappi ch' il Cielo dola.
Per te cangiò vicende.

Quella face, che Geta

Traditor ammorzò, Bassiano accende.

Leu. Come? *Bas.* Sarai mia Spola.

Zel. Fingi, ò dici da vero? *piano à Bas.*

Bas. Menzogna è questa. *pia. à Zel.*

Ge. [E l' mio dolor più fiero.]

Leu. Signor . . . *Bas.* Pur acconsenti

Di tua Fortuna al voto?

Leu. Sarà torbido, ò Rè, di Geta il moto.

Bas. Moto, che poco dura

D' vn moribondo hà l'alma;

Z. More il Germano? *Bas.* E questi l' giorno apùto,

Ch' vitimo al viuer suo prescisse il Fato:

Oggi vedrai l'ingannator suenato.

Get. [Occudo mostro] *Leu.* Al real nodo eccelso

Condescende Leucipe. *Bas.* Il Tebro, or, ora

Gioi-

Gioirà per tue nozze: & io repente

Gioue vertò de l' mia Leda in seno.

Leu. Cada pria l' infedel, poi godi à pieno.

Zel. [Scaltro è costui.]

Get. [L'anima mia vien meno.] *suiene sul balcone*

Bas. Febo nel' onde

Le chiome bionde

Non lauerà.

Ch' il traditore

Del mio furore

Trofeo cadrà.

Volo à le stragi

Per tua beltà.

SCENA VIII.

Leucipe, Zelto, e Geta suenuto.

Leu. **C**H à mie tede compagne
Sian le faci di morte, assai conturba
Zelto l'anima mia.

Zel. Pensa à le gioie, e le tristezze oblia.

Pensa, ch' à l' alto Trono

Tu di Roma giongesti,

Ch' arbitra sei de Regni,

De Regnanti Signora.

Leu. Questo non basta à consolarmi ancora.

„ Zel. vieni, e le meste luci

„ Fissa in questi, che miri oggetti illustri:

„ Ne Monarchi del Tebro

„ L'opre vedrai de più scalpelli industri.

Le. prende per mano, conducendola à vedere le

statue de gl' Imperat. poste à torno à torno alla

Galeria in alto. [serua.

„ *Leu.* Poco gioua al mio duol *Zel.* Stupida of-

„ Cesare il prode, Ottauiano il giusto.

„ Il maluaggio Tiberio.
 „ Caligola il crudel. Claudio l'osceno.
 „ Il barbaro Neron, Galba, e tant'altri,
 „ Che rea memoria, ò degna Fama onora.
 „ *Leu* Questo non basta à consolarmi ancora.
Zel. Vediam ciò che di rado
 Quiui s'asconde: *tirata una tendina una*
 Oime Leucipe: al suono *statua suonò*
 Abili i Simolacri?
Leu. Stupor* in vero!
Zel. Attonito r mango.
 Meco inoltrati ò bella,
qui se ne scopre due altre, che fanno il medemo
Leu. Ecco nouo prodigio.
Zel. Bizzaro affè: tutte scoprir vogl'io
 Le marauiglie ascese.
L. Euro d'arte maestra opre ingegnose. *altre due*
Zel. Sempre varia artificio.
Leu. Varia sempre contento. *altre due*
Zel. Che ne dici Signora?
Leu. Par che troui solieuo il mio tormento.
altre due, e qui suonano tutte insieme.
Zel. Odi qual melodia.
Leu. Scaue, ò Zelto
 Sopor m. instilla ai sensi.
Zel. Qui t'addaggia al riposo.
Leu. Parti, e lascia, che l'arco
 L'aspre doglie fa t i al cor penoso.
parte Zel. to e Leucipe si pone à sedere.
 O de l'ombre amico Dio
 Vieni, scendi à questi rai.
 Se vuoi dar conforto ai guai
 Chiudi i lumi in dolce oblio.
 Vieni, &c. *s'adormenta.*

S C E N A IX.

Geta che riuuene, e Leucipe adormita.

Get. [C]Ada pria l'infedel, poi godi à pieno?
 Ah barbara Leucipe.
 Mà, se non erra
 La torbida degl'occhi inferma luce
 L'empia dorme quì sola:
 Sù richiama gli spirti:
 Vanne, e colei dal mondo,
 Non che dal sonno, immantimente inuola,
si calla da l'alto nella Galeria.
 E indegna di vita
 Chi fede non hà.
 Deu'esser tradita
 Ingrata beltà.
 E indegna, &c.
gionto à basso sfodra un pugnale?
 Ardir'ò Geta: in vn perpetuo oblio
 Chiudia l'infida i rai
 Suena l'anima rea. *s'auuenta per ucciderla, e*
 Ferma: che fai? *[s'arresta.*
 E darai morte a chi tua vita appelli?
 Ma: lascierai che sposa
 Stringa nel seno vn tuo German nemico?
 Sì sì passali il cor. *fà lo stesso di prima.*
 Fermati dico.
 Lasso; che fò? che penso? io quì di morte
 Fuggir non posso il colpo.
 Io sì morrò; ma pria che'l crudo acciario
 Ne le viscere mie corra furente,
 Oda l'anima ingrata,
 Che'l tradi o mio cor more innocente.
 Leucipe *la risueglia.*

Leu. E chi dal sonno
 Importuno mi scote?
Get. Mira, Geta son'io. *Leu.* Geta? ah tiranno
 Porti col ferro in mano
 Noua guerra à l'onor? *Ge.* nò nò: m'ascolta;
 Me sol la destra è di ferir risolta.
L. A che t'inoltri in questi alberghi? *Ge.* estinto
 Per cader'al tuo piè. *Leu.* pigro à che tardi?
Get. Vibro già'l colpo al seno;
 Prima accogli i miei detti, e poi mi sueno.
se gli getta à piedi.
Leu. Parla: *Get.* Per me Leucipe
 Parlino quelle spoglie. *le mostra il suo manto.*
 Da Bassiauorapite,
 Mi rapirono, ò bella, e Regno, e moglie.
Leu. Eh che son tue follie. *Ge.* Zelto l'iniquo
 Fù dell'eccesso à parte.
Leu. Zelto? *Ge.* Sì; quell'indegno.
Leu. Come il sapesti? *Ge.* Io stesso
 L'vdij poc' anzi. *Le.* è'l labro tuo mendace.
Ge. S' à le voci d'vn Rè fede non porgi,
 Già m'accingo al morir. *vuol ucciderse.*
Leu. Ferma: risorgi.
 Venga Zelto al confronto
Ge. Non è'l loco opportuno.
Leu. Seguimi à lui. *Ge.* Del traditor Bassiano
 Deuo fuggir l'incontro.
Leu. A che t'appigli? *Ge.* Occulto
 Qui restarò sinche pietosa al seno
 Tu spoglia Egizia arrecchi; indi à momēti,
 Verrò teco à far noti i tradimenti.
Leu. Vò compiacerti. *Ge.* Al seruo
 Nulla suelar. *Leu.* Ciò d'èsequir prometto.
Get. [La spene del gioir mi torna in petto.]
Leu. Se fedel ti scoprirò,
 A nudrirmi nel tuo foco
 Salamandra io tornerò.

Dal

Dal fiero aspetto
 Di crud' Aletto
 Mi cangierò. Se fedel, &c.
 Ogni rigore
 Da questo core
 Discaccierò. Se fedel, &c.

S C E N A X.

Geta solo.

G Ioue, tu che de l'alme
 L'innocenza riueli,
 Fà ch' à la mia san testimoni i Cieli.
 Assistimi
 Difendemi
 Non mi lasciar tradir.
 Sarebbe tirannia
 Veder ne l'alma mia
 La fedeltà punir. Assistimi, &c.
 Sarebbe gran rigore
 Veder la fè d'vn core
 Per crudeltà perir. Assistimi, &c.

S C E N A XI.

Giardino, con Palaggio in lontano.

Bassiano, Onoria, e Lentulo.

Bass. **B** Ella (di
 Fermati nè la Reggia: e qual tu chie-
 Fido ricouro à la tua fuga aurai.
Leu. [Hora spero dar fin de l'alma ai guai)
Onor. Che volto oh Dio! *mira Bass.*
Bass Che

Bass. Che leggiadria mirai. *guarda Ono.*

Lent. Cesare, senza induggio

Cola fede d'Onoria in sacro nodo

Piacciati di legarmi.

On. Lentulo ah che fauelli?

Len. Al mio longo penar mercede imploro.

On. [Più ti derido or che Bassiano adoro.]

L. Forse non v'acconsenti? *O.* Il grado. *L.* Amore

Lo rende eguale. *On.* Aurò nemico il sangue.

Len. Nulla temer: appresta

Libero il tuo consenso.

Bass. (Io non vorrei) *O.* (Ciò d'eseguir nõ penso)

Len. Anco ritardi? *On.* Al Padre

Lice d'opporli. *Len.* Eh che di Roma il Giove
Serberà d'Imeneo la face accesa.

Bass. La manterrò, se l'accendete, illesa;

On. Ciò per horaricuso

Len. Morirò se più tardi.

On. Diferisci il gioir. *Le.* Non posso. *On.* Onoria

Ne men può compiacerti

Lent. Ah crudel tu non m'ami

On. (Pur m'annoia costui) *L.* Pietà. *O.* L'haurai

Lent. Quando? *On.* Quando dal cielo

Sarà prefisso il giorno.

Lent. [Alma infelice à lacrimar'io torno.]

Bass. Bella per consolarlo

Recagli almen de la tua fede vn pegno.

(Gioua il finto fauor' à vn gran disegno.)

On. Pegno dife? *Bass.* Sì. *On.* (Fingerò) la destra

Stringi lieto, e giocondo *Len.* O Rè tu solo

L'alma rendesti a chi venia già meno.

Bass. [La sposa affè tu non haurai nel seno]

Odi ciò, che t'impongo: immantinenti

Scorri la Reggia; il Tebro; e ouunque credi

Possa vagar l'ombra di Geta. Auuinto

Guidalo a gl'occhi miei, *Len.* Saran tanto sto

Le tue legi essequite

Bass.

Bass. O la Littori, i cenni suoi seruite?

escono fuori quantità di soldati.

Lent. Pur' al fine, ò bella mia

Ti piegasti a dir di sì.

Il martir di gelosia

Oggi sol da me partì. Pur' &c.

S C E N A X I I .

Bassiano, & Onoria.

Bass. **P** Orgi, ò cara la destra; e meco lieta
Guida lo spirito a ricrear tra fiori:

Vò fauellar de' miei nouelli amori,

Onor. Vbbidisco. *Bass.* La folta

Che quì fuge dal sol prole odorosa

Ad arrestarci inuita.

Sediam. *On.* Sù fido, ò Sire.

suela le regie faci. *s'assidono ambedue appresso*

Bass. Ti scoprirò chi più m'alletta ai baci.

Amo *On.* Chi? *Bass.* (non ardisco) *On.* Oimè: la

Trouò subito inciampo. (lingua

Bass. Confonde il dir di tua bellezza il lampo.

On. Narra de la tua diua *Bass.* Il volto amato

Gran parte in se del volto tuo raccoglie.

Onor. Sarà diforme. *Bass.* Anzi vezzoso: in fronte

Spiega, come tu spieghi

Mietà, ch'è leggiadra.

Fosco ha'l crin, neri i rai, guancia vermiglia

Senz'iperbole, ò bella,

A te stessa somiglia.

On. ,, [Ciel! chi fia costei!] *Bass.* Tumido il seno

,, Pasce di latte i pargoletti amori

Vol toccarle le poppe.

On. ,, Ferma: *Bass.* E la dolce bocca

,, Cinta d'ostri viuaci

,, Qual

Qual fà la tua par che lusinghi a i baci.
tenta di baciarlo.

On. Ah Bassiano che fai. *Bas.* Scusami, il labro
„Credea baciâr chi del suo ardor fu'l fabro.
On. Più non celarm' il nome. *Bas.* Il nome? Onoria.
On. Onoria? *Bas.* Sì: Tal la mia dea s'appella.
On. Dimmi il vero chi sia. *Bas.* Tu tu sei quella.

S C E N A XIII.

*Euandro, e Fabio che sopragiongono,
& li sudetti.*

Eu. **Q** V'ila figlia!] *Fab.* (Qui Onoria .)
On. Il Padre: ò stelle!
Eu. Ah dishonesta. *Fab.* Ah traditrice. *Bas.* O là.
Folli cotanto ardite
Dall'aspetto real tosto fomite. *li scaccia.*
Eu. Cesare ah prima ascolta
La giust'ira d'Euandro. *genuflesso.*
Fab. I giusti sensi
Prima di Fabio accogli. *fa lo stesso.*
Bas. stolto è ogn'vno di voi ne' suoi cordogli.
Partite. *di nuovo li scaccia.*
Eu. Al Genitore
Rendila prole. *Fab.* A l'amator la sposa.
Bas. Che Genitor? che sposa? ella soggiace
D'altri fati all'arbitrio. (*Eu.* Ah questa
Eu. Costei? *Fab.* L'ingrata? *Bas.* Anco si tarda?
E violenza. *Fab.* E tirannia. *Bas.* Più saggi
Noi partiam da coloro.
Resti in preda ciascun del suo martoro.
Potete sospirar
Potete lacrimar
Quanto volete.
Ristoro à vostri guai

Con-

Conforto à vostri lai
Voi non haurete . Potete, &c.
Potete lacrimar
Potete sospirar
Quanto vi piace .
Non tornerà'l seren,
Non giungerà nel sen
L'amata pace .
Potete, &c.

S C E N A XIV.

*Nel partir che fà Onoria con Bassiano vien
presa da vna parte da Euandro, dall'
altra da Fabio.*

Eu. **F** Ermati iniqua: è questi (*fida*
Il rispetto paterno? *Fab.* E questa ò in-
La promessa d'amarmi?
On. Gran villania me'l assalir qui parmi.
Che pretendi? *al padre, che vuoi? à Fab.*
Eu. Che senza induggio
Riedi al tetto natio.
Fab. Ch' à me rendi l'amor, che fù già mio?
On. Altro da me vuoi non chiedete? à Dio.
Eu. Ferma. *Fab.* T'arresta. *vuol fuggire*
On. Son di Lentulo sposa.
Eu. Come? *Fab.* Del mio rivale?
On. Amor per lui d'oro temprò lo strale.
Eu. E'l consenso del Padre?
Fab. E di Fabio le nozze?
On. Che nozze? *Eu.* A lui t'auuinse
Chi soura te libero impera. *Fab.* Euandro
Stabili gl'Iminei.
On. Han superiore autorità gli Dei.
Eu. Perfida ah già che scorgo
Terubella all'onor, nemica al Padre

Giuro

Giuro con questa mano
 In castigo all'eccesso
 Suenar Lentulo in breue,
 E te suenar al traditor' appresso.
On. Quanto di te mi rido,
 A Dio. *Fab.* Ferma crudel, ò quì t'vceido.
la tiene afferrata per vn braccio.
En. Non sò se riderai
 Quando tr'fuerò.
 Il riso del tuo labro,
 Ch' hora di scherzi è fabro
 In pianto cangierò. Non, &c.

S C E N A XV.

Onoria, e Fabio.

On. **P**erfido, e tu pur'anco
 Aurai cor di suenarmi? *Fab.* Ah che di-
 Da la lingua fù l'alma. [uerfa
 Tu sì barbara vuoi
 Del mio morir la palma.
On. (Vò lusingarlo.) *Fab.*
 Non son qual tu presumi
 Sì tiranna con te. *Fab.* come s'amore
 Prouar mi fa, ch'esser non puoi peggiore.
On. Non farò del riuale.
Fab. Soliti scherni tuoi. *On.* Credilo al labro.
Fab. Lo trouai menzognero.
On. Ne le sue voci hora t'esprime il vero.
Fab. Ma perche da l'albergo
 Secò fuggir? *On.* Fù per trouar al passo
 La liberta perduta.
Fab. Ah scaltra donna. *On.* Il Cielo
 Mi fulmò, s'io mento.
Fab. Lentulo tu non ami. *On.* Anzi l'abborro.
Fab. E Fabio? *On.* Altro per hora
 Riuelar non ti posso.

Fab.

Fab. Pure? *On.* Già m'intendesti.
Fab. Deuo sperar? ò no?
On. Spera. *Fab.* Dunque la spene
 Può condurmi à gioir. *On.* Io non lo sò.
 La fiamma, ch'amore
 Mi pose nel core
 Non posso scoprir,
 Se peni, io peno,
 E forse hò nel fetto
 Più ciudo martir. La &c.
 Pupilla, ch'è vaga
 Quest'anima impiaga
 Ma deuo tacer.
 Se piangi io piango.
 E forse rimango
 Senz'altro goder. Pupilla, &c.

S C E N A XVI.

Fabio solo.

Ancor'io non intesi
 I sensi di costei; penso, e ripenso,
 E più che pensa il core
 Più gli dà da pensar' incerto amore.
 Di pensieri
 Non sinceri
 Mi circonda vn laberinto.
 Più che penso à trarne il vero
 Più si troua il mio pensiero
 Da pensieri in lacci auuinto. Di &c.
 Più ch'il ver scoprir'io penso
 Il pensier, da stuolo immenso
 Di pensieri allor'è cinto.
 Di pensieri &c.

I due Cesari.

C

SCE.

S C E N A X V I I .

Sala Imperiale tutta illuminata , con Tauolini
per gioco . Cavalieri, e Dame , che
presi per la mano vengono in
questo luoco .

Zelto intento ad osservarli .

O Che vista leggiadra.
Qui per cenno reale
Colle Dime compagne
Ogni sposo s'inuia. ma folle all'esca
Co' reciafcun del gioco :
E non sà che la Corte
Gran suenture sà dar, se dà gran sorte
Carte , e Corte è vn gioco isteflo.
L'vno, e l'altro in man del Fato :
In vn punto al Ciel'alzato ,
In vn punto al fuol depresso. Carte &c.

S C E N A X V I I I .

*Get in abito da Moro indouino . Lucipe , e
Zelto intento al gioco .*

Leu. Ecco il seruo : *Get.* Ritira
Inosservata il passo :
Celati in questa parte ;
Voglio tentar la verità co l'arte. *Leuc si nasce .*
Chi brama da la Sorte
Saper ciò, che predice
Di fausto, ò d'infelice
A me s'accosti .
In me sono riposti
I Fati del destino

Il celebre indouino
Io son d'Egitto
Il Ciel hà già prescritto ,
Che sol da mia virtude
Quanto fra gl'altri ei chiude
Al'huom si fueli.
Io sò perche crudeli
Già aspetti hanno i Pianeti
Perche più mansueti
Altri si fanno
Saturno annuncia il danno
Giove benigno splende
Marte gli sdegni accende
Il Sol gl'ingegni.
I serui suoi fa degni
Venere di Fortuna .
Scopre Mercurio, e Luna
Il Tristo, e il vile.
Zel. (Affè, che da costui
Voglio sentir miei casi .) amico tosto
Suelami ciò ch il Fato
Tiene occulto di me *Get* Porgi la mano.
(No' medita la bella frode in vano.) *gli osser.*
le linee.
O mè che veggio! appare
Orrida al primo aspetto
L'infedeltà scoperta
Zel. Scostati dalle genti. *Get.* A l'ombre in seno
Contro donna sublime
Machinasti vn'inganno è vero? *Zel.* E vero.
Get Sotto spoglia non sua
Chi tentò di goderla
Fù costretto à fugir . *Zel.* Cieli! ch'ascolto!
Get. Non è così *Zel* l'attesto. *Get.* & or nò meno
Sai che tent il lasciuo
Rapir t ranno, e l'altrui Sposa, e'l Regno.
Zel. Basta : troppo dicesti.

A T T O
S C E N A XIX.

Leucipe finge di giungere allora, e sudetti.

Leu. (**A** H seruo indegno)
Zelto Zelto Zel. Signora

Leu. Pur'al fin tiritrouo: oue s'aggira
Cesar: il regio sposo.

Ze. Seco affe ti credea. *Leu.* Ma d'ombre asperfo
Dimmi chi fia costui. *Zel.* (Celar nol posso)
E vn' Augure, ma falso.

Leu. Indouino tu sei? *Ge.* Tale mi vanto

Leu. Narra de miei successi *Zel.* Ah no Leucipe

Leu. Perche? *Zel.* Perche de gl'Astri
Non ha peritia alcuna.

Leu. Nondimeno s'ascolti *Zel.* (Oria sfortunata.)

S C E N A XX.

*Bassiano, & Onoria in tempo che Leucipe
mostra la destra a Geta.*

On. **T** V sposo? *Bas.* si Mira la bella a punto,
Ch'ellesse il ciel per mia real conforte

On. [E me dice d'amar buggia di corte]

Ge. Ecco il tiran *Zel.* [Io ti ringratio o forte]

Leu. Mio Rè. *Bas.* Forse dal fato

Prendi gl'auguri? *Leu.* Vn curioso impulso

Me qui trasse a costui; ma giach' il labro

Ancor non sciolse accento,

Non vdirlo risoluo

Per non vdir qualche sinistro euento.

Bas. Io l'vdirò, t'accosta *Zel.* Ah no che fai

Palesè o Rè l'inganno tuo vedrai.

Ge. Scopri la fronte *Bas.* Infano

A tanto ardir t'accingi? io son colui

Che dà le sorti, e le suenture altrui.

Ge. (Pur troppo il sò) O (Sò che schernita io fui]

Bas. O la cessino i giochi, e al regio asp. tto

Venghino omai le meditate cene.

Leu. Da

Le. Da me pretto folieuo haurà tue pene. *Ge.*
compariscono all'improviso mense reali.

Bas. Leucipe a nostre Tede

Queste belle che miri

Accresceran splendori

Onoria, che d'Euandro

E l'erudita prole

Fra le stelle latine appar qual sole.

Zel. [Io ben l'intendo] *Leu.* Amiche

Tutte al senov'accolgo, e per te o saggia

Sarà l'obligo in me sempre maggiore.

On. Ti suellerei se qui potessi il core)

Bas. Andiam. *Ge.* [Che pena !]

Zel. (Hà più d'vn fine amore.)

s'inuiano tutti verso le mense fuorchè Onoria.

Bas. Ma tu non vieni?

Se dolore

Nel core ti punge

Il dolore

Del core

Cos'è.

Non pensasti giamai che tradita

Fosse o bella tua fede da me. *Se, &c.*

S C E N A XXI.

Onoria.

V A'che ti seguo, o Cieli

Non vol'esser mendace, e pur'all'opre

Egli per tal nell'amor mio si scopre.

Che dici o cor ch'dici.

Gli credi sì, o no?

Ti sento che rispondi

Che credergli sì può,

Ma puoi soggiungi ferma

Che bene ancor nol sò. *Che, &c.*

Tutti s'assidono à lautissima mensa.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Segue bizzarra sinfonia doppo la quale Bassiano all'improvviso si leua dalla Sedia prendendo Leucipe per la mano.

Get. Onaria Zelto, e sudetti.

Bass. Seguimi o bella. *Leu.* Doue?

Bass. A le noturne piume.

Le. Sposa ancor nõ son io. *B.* seguimi. *Ge.* Il Fato

Al tuo desir s'opponne. *Bass.* Audace: tosto

Vola al tuo Giove in braccio,

Vuol condurla per forza.

Leu. Soccorso.

Get. Ferma: è d'altr'amante il laccio.

Bass. O là carcere orrendo

Costui tolga a la luce.

Preso dal vino cade sulla sedia tenendo per mano Leucipe.

Leu. Ah nõ. *Bass.* s'inceppi.

Ge. Ei di mia morte è l'duce.

On. Che scorgo o Dei? *Zs.* Bacco a cader l'induce

Ge. Più

Ge. Più crude, e barbare

Voi non potete

Stelle indiscrete

Esser con me.

Sì che tiranno

Sol per mio danno

Il Ciel si fè.

Più &c.

Vien condotto via da soldati.

SCENA II.

Bassiano, e sudetti.

Bass. CHE fai Leucipe? anco ritrosa? *Z.* ò Numi

Bass. Non mi dar più pene al cor

Non mi far più sospirar

Del mio sen l'acceso ardor

Vieni o cara ad ammorzar.

Non &c.

Leu. Sire lascia, ch' almeno

Scota Imeneo l'ardente face. *B.* Ah forse

Temi de la mia fè? quella ò vezzosa,

Quella giuro che meco

A le piume verrà sarà mia sposa.

Leu. (Ciò m'addita vn'inganno)

Vattene a i regi Alberghi; allor, ch' il sonno

Cieca rende la Corte infra quell'ombre

Mi trarrò sconosciuta.

Bass. Certo? *Leu.* Che più *Bass.* Del vacillate passo

Reggi o Zelto il camino.

[no.]

On. (Và m'èitor.) *Zel.* (D'vopo di guida hà il vi-

Bass. Venite a consolarmi

Pupille, o morirò.

E tanto il foco acceso,

Che sento in mezzo al cor

Che in breue da l'ardor

Estinto io caderò

C 4 S'al

S'al duol pietà non hò. Venite, &c.
 E tant' il rio martoro
 Che prouo in mezzo al sen,
 Ch' in breue dal velen
 Esangue io restarò
 S'al duol pietà non hò. Venite, &c.

S C E N A III.

Leucipe, Onoria, e sudetti.

Leu. **S** Gombrate alle Dame, e Cau. e tù qui sola
 Mecorimanti On. Eccomi a i cenni.

Leu. Vdisti
 Ciò ch' espresse Bassiano? On. vdi. *Leu.* Che
 Quella certo dichiara, [sposa
 Che và seco a le piume?

On. Tanto ei giurò *Leu.* Se brami
 Tal fortuna a te stessa,
 Basta sol, che l' accetti, e t' è concessa.

On. Come? *Leu.* Io più non deggio
 Quì fauellarti. segui
 Segui Onoria il mio piede:
 Vieni, e farai d' vna Corona erede.

Teco ride la fortuna,
 Se la sdegni, fuggirà.
 Sù la rota sua vagante
 L' incostante
 Ritener il piè non sà. Teco, &c.

S C E N A IV.

Onoria.

C Ieli, ch' vdi, ch' inteslà questa fronte
 Il Diadema di Roma? al sen d' Onoria
 Nodo

Nodo di Regio (poso? O me felice
 Se ciò fia ver, se ciò goder mi lice.
 Amor mi dice spera,
 Sperar io voglio sì.
 L' arcier, che nudo và,
 Potrebbe hauer pietà
 Del cor, che lui ferì. Amor, &c.
Segue vn Ballo di Parasciti.

S C E N A V.

Loggie corrispondenti ad vn Cortile, colle
 Stanze di Leucipe, e d' Onoria.

Lent. che tiene per mano Euand. e soldati.

Leu. **N** Arra che vuoi? *Eu.* Tù prima
 Fà ritirar le turbe.

Lent. Di Bassiano à gl' alberghi.
 Precor etemi, ò fidi partono li sold.

Eu. [E tēpo ò Ciel, ch' al mio corraggio artidi.]

Leu. Narra *Eu.* Stringi quel ferro.
Eu. denu da la spada.

Lent. Ch' io stringa il ferro? *Eu.* A punto.

Lent. Perche? *Eu.* De l' honor mio
 Vò rifarcir l' offesa *Leu.* Eh caro Euandro
 Lascia, ch' al sen l' accolga
 Suocero, e non nemico.
 và per abbracciarlo.

Eu. Allontanati indegno.

Leu. Maestro *Eu.* Oblia tal nome.

Lent. Nò hò cor per suenarti *Eu.* Inuan procuri,
 Che tua viltà si copra.

Lent. La penna ò faggio, e non la spada adopra.

Eu. E la penna, e la spada
 Sà trattar questa mano.

Len. Pugnar non vò. *Eu.* Codardo
Vieta il colpo, ò t'uccido. *và per ferirlo.*
Len. Folle vedrai, se de tuoi sdegni io rido.
Combassono.

S C E N A VI.

Onoria, e sudetti.

On. **M**A qual risuona *(il Padre)*
Strepito d'armi! oimè che scorgo!
Cade nel suol ferito?
Eu. Io manco, io moro. *Len.* E l'ardir tuo punito
On. O traditor. *Len.* Onoria
On. Qual Megera d'Abisso
T'armò la destra? *Len.* Sappi
On. Inuolati à mie luci.
Len. Egli *On.* Tronca ogn'induggio
Len. Oh dio *On.* Soffrir non posso
Di più mirarti. *L.* Odimi ò sposa . . . *On.* Aletto
Ti fia sposa, e non io,
L. [Meglio è che parta, ò che tormento e' mio]
Affai più cruda
Tu sei dime
Qual'Aspe nieghi
Vdir i prieghi
De la mia fè. Affai, &c.

S C E N A VI.

*Onoria, & Euandro in terra cre-
duto morto.*

On. **P**erfido or t'auvedrai *(ferro)*
Qual sei tu, qual son io, *Con queste*
Armi.

A trucidarti io volo. *corre dietro à Lensulo*
Mà fa languido il piè del'alma il duolo.
s'arresta, e si getta à piedi del Padre.
Padre mio dolce Padre
Vnica gioia, e spene
Pur estinto ti miro, e forse oh Dio!
Del tuo morir sola cagion son'io.
Piangerò finche dal duolo
Teco il cor non resti e sangue:
Vò compagna à te nel suolo
Tomba hauer in mar di sangue,
Piangerò, &c.
Mà folle; e tu col Padre
Vorraì perdere vn Regno?
Ah nò; riedi à Leucipe:
Di pianto l'vn, l'altro di riso è degno. *leua*
A le gioie la sorte m'inuita *in piedi*
Quest'anima ardita
Si porti à goder.
Habbi tregua nel petto il dolore
La pena del core
Si cangi in piacer. A le gioie, &c.

S C E N A VIII:

Fabio, & Euandro per terra.

Fab. **I**nsegnami Cupido
L'albergo del mio sol.
Saper vorrebbe il core
S'ancor d'incerto amore
Hà da penar nel duol.
Insegnami, &c.

Eu. Miserol e doue sono?

Fab. (Ma! qual di fioca voce
Languido suoni) *Eu.* Chi mi soccorre! aita!

Fab. (Salma di sangue asperia?)

Eu. O barbaro destino. *Fab.* Euandro è questi.

Euandro? *Eu.* Ahi chi m'appella?

Fab. Fabio l'amico. *Eu.* Fabio?

Fab. Sì. *Eu.* Del mio seno ah tosto

fascia la piaga. *Fab.* Pronto,

chi ti ferì? *Eu.* L'indegno,

Ch'a me la figlia, a te rubbò la sposa.

Fab. Lentulo? *Eu.* Il traditore.

Fab. Giuro con questa destra

Sueller a lui senza tardanza il core.

Eu. O potessi la stragge

Mirar anch'io. *Fab.* Tenta condurti a l'opra.

Eu. Porgi la mano. *Fab.* Ardire.

Eu. Sostenta il piè. *Fab.* Corraggio.

Eu. Tanto di vita a pena,

Ch'io lo scorga trafitto

Concedetemi ò Numi.

Fab. Tu presto aurai la sua tragedia a i lumi.

Sù mia destra ardita, e fiera.

Corri l'empio a faettar.

Colle furie di Megera

Il suo sen vola a squarciar. Sù &c.

SCENA IX.

Loco Nott. con Torre doue stà rinchiuso
Geta contiguo à stanze terr. di Bass.

Leucipe tenendo per mano Onoria, e doppo
Zelto, che esce dalla stanza di Bass.

Leu. A Rdir'ò bella. *On.* Ah temo.

Leu. A Di che? *On.* Dell'onor mio.

Leu. Forte scudo tifa di Tespo il Dio.

Vieni a Bassian, *On.* Dunque sia ver ch'è Geta

Ser.

Serbi la fè? *Leu.* Ciò ti confermo. *Ze.* E tempo
Ch'ormai gionga Leucipe.

Leu. Taci Zelto qui parmi. *ad'On.*

Zelto, sei tu? *Zel.* Son'io: Signora, tosto

Porgi la mano: vola

Al tuo Monarca in braccio.

Leu. Porgila piano *ad'On On.* Ah nò L. corraggio

Splender vedrai de le tue tede il raggio.

On. Se m'inganni Leucipe è vn grand'oltraggio.

Zelto conduce nelle stanze *On.* credendo
di condurmi Leucipe.

SCENA X.

Geta da vn balcone della Torre in alto,
e Leucipe abasso.

Get. **N**On gioua il piangere
Pupille nò.
A fiera morte,
La cruda sorte
vi destinò,
Non &c.

Leu. [Certo egli è Geta] *Get.* lo chiama,

Get. Chi l'infelice appella?

Leu. Leucipe. *Get.* O dolce, e cara
Cagion del morir mio.

L. Doue ti troui? *Get.* In chiusa torre, *L.* Oh Dio!

Langue frà ceppi a torto

L'innocenza tradita.

Get. La conoscesti? *Leu.* Ah troppo

Credula i fui. *Get.* Per mio conforto basta

Ch'è de l'empio Germano

Non acconsenti a i baci.

Leu. Di morte pria m'accenderò le faci.

Get. Fuggi da questa Reggia,

Leu.

Leu. Remora sei tu del mio passo. *Ge.* Ah tosto
Lascia l'infame suolo.

Leu. Fuggirò, ma di Geta
Prima lo scampo à procacciar'io volo.

O teco prigioniera,

O teco in libertà.

Clizia vagante, e fida

Senza l'amata guida

Del suo bel Sol non vâ. O te cor &c.

SCENA XI.

Zelto dalle stanze di Bassiano, e Geta.

Zel. O Vesta sì, ch'è bizzarra.
Cesare à se m'impong
Di condur l'indouino:
Vol che scorga costui
Se Leucipe goder vieta il destino.

Ge. [Qui d'intorno chi parla?]

Zel. [Già di ferro le porte.]

Ge. [Zelto ci mi sembra.] *Zel.* Tosto
Corri Egittio alla foglia.

Ge. Che vuoi da me.

Zel. T'affretta.

Ge. Forse a morir mi chiami.

Zel. Sù via porgi la mano,

Ge. Folle t'accosti a le mie furie iuuanò.

Ge. getta con una spinta il seruo per terra, e fugge.

SCENA XII.

Lent. con Soldati, *Zelto, e Geta, che fugge.*

Zel. O Ime! genti arrestate
Colui che fugge. *Leu.* Ferma

Ge. Ferma

Ferma fellone il passo.

Ge. (Mi trouo ancor frà le catene ahi lasso.
di nuouo vien preso da soldati.

Zel. A tuo dispetto audace

Vieni à Bassiano *si leua in piedi, e con
rabbia lo prende per un braccio.*

Leu. A lui ti seguo anch'io.

Zel. Nò nò Signor. *Lent.* Hò d'vopo

Seco di fauellar. *Zel.* Rimanti: or ora

N'aurai l'auiso. *Ge.* (Ah pur conuien ch'io

Satiati ò Sorte *(mora.)*

Del mio dolor

Suenami ò Morte

In petto il cor. Satiati, &c.

SCENA XIII.

Lentulo, e Soldati.

Misero; in ogni loco
Di mille furie armata
Parmi Onoria veder. ah se non placa
Contro di me lo sdegno
Sarò costretto ir de gl'estinti al Regno:

Non posso più soffrir

La sferza del martir,

Che mi flagella il cor.

Amor, ò dammi morte,

O dami vita Amor.

Non, &c.

Non può soffrir' il sen

L'accerbo rio velen,

Che lo tormenta ogn'og

Amor, &c.

Ma Zelto ancor non piede

El'affare di Geta

Sprona a Bassian senz'altr'induggio il piede.
Seguitemi. *entra nelle Stanze di Bas. con i sol.*

S C E N A XIV.

*Leucipe con Maioletto acceso, e sei huomini
con picconi di ferro in mano.*

Leuc. Le porte

Sù miei fidi atterrate:

Ma che rimiro! aperto

L'ingresso è già qualche sciagura al certo.

Entra nella torre chiamandolo.

Geta: non mi risponde.

Geta: fra questi errori

Certo il mio sol non erra:

Sorge vn nouo dolor à farmi guerra:

Doùe sete pupille adorate

Doùe lungi vagate da me;

Se la luce de' rai non s'uelate

Cieca retta nel duol la mia fè. *Doùe &c.*

Doùe sete begl'occhi vezzosi

Da qual'ombre m'è tolto il seren

S'al mio guardo più state nascosi

Piange afflitta quest'alma nel sen.

Doùe &c.

S C E N A XV.

*Onoria, che fugge in farsetto dalle stanze di
Bassiano,*

On. Oime Leucipe. *Leuc.* Doùe?

On. Spegni il lume. *Leuc.* Partite ai solda

On. In eno ancora

Trema il cor di spauento.

Leuc. Perché? *On.* Nel regio tetto

Fù condottol'Egizio,

Lentulo poi gionse improuiso al letto.

Leuc. (Che sento) e tu fugisti?

On. Per non restar scoperta

Benche chiusa frà l'ombre

Mi parue del fugir la via più certa.

Leuc. Da faggia oprasti. *On.* Amica

L'onor è già perduto.

Leuc. E Bassian ti conobbe?

On. Non già che sempre il labro mio fù muto.

Leuc. Eccolo a punto. *On.* Altroue

Riuolgo il piè. *Leuc.* t'arresta.

S C E N A XVI.

Bass. *Leuc.* *Gente con torzi, e sudetti.*

B. C'vra miglior a miei comandi appretta.

L. C'ignor... *Bass.* Già m'intendesti (colera

Guida Geta frà ceppi, ò tù di Geta

Ne pagherai la pena

Leuc. (Più la vista d'Onoria il cor mi suena. *p.*

Bass. Belle come quì siete? (ro Egizio

Leuc. Finger conuien (*pi. ad On.*) del prigionie-

Ad impetrar la libertà mi traffi.

On. Io del padre trafitto

Contro Lentulo indegno

Riuolgo a te per la vendetta i passi.

Bass. Lentulo il Padre uccis?

On. T'int'ardì quel fellone.

Bass. Aurà l'empio la morte in guiderdone.

Ritorniamo a le gioie. *prende Le. per la mano*

Leuc. Ferma: Onoria è quì meco.

Bass. Togliti a lei con qualche scusa.

Leuc. Onoria.....

On. A te Bassian che dice?

Leuc. Vol, ch'io torni a le gioie. O. O me infelice

Bass. Prey

Bafs. Presto Leucipe: *Leu.* Sire
 Brama che per folieuo
 Resta del suo cordoglio.
Bafs Da te vezzosa altro folieuo io voglio.
torna à prenderla per la mano.
On Signora *Leu.* Eccomi *Baf.* Vieni.
On. Nò mi tradir. *Leu* Lascia ascoltarla. *B.* Vane.
On. Tu fai... *Leu* Taci, che'l duolo
 Più m'affligge del tuo. *Baf.* Sù via t'innola.
On. Cado in preda di morte
 Se rimango quì sola *predèdo per le vesti Leu.*
Leu Vsa Signor à lei pietà. *Baf.* Rimanti,
 Ma nò; perche maggiore
 Conforto habbian sue luci
 Vieni ereco d'Onoria il piè conduci.
Zuc. Doue? *Baf* A le regie Tede.
On [E mio sposo *Bassian*] *Le.* D'altri è mia fede
Baf. Questa ò Leucipe è la promessa. *Le* ah serba
 La pompa al nouo sol. *Baf.* Ciò segua or ora.
Leu. Ma l'Egizio? *Baf.* A momenti
 In libertade haurai.
Le. [Poco gioua al mio duol.] O. Più sèto i guai]
Ba [Vn'altro inganno ad'or ad'or pensai.]
 Dà l'efiglio al pianto ò bella. *ves. On.*
 Non è tempo di lacrimar.
 Al dolore
 Del tuo core
 Refrigerio si può sperar.
 (Con il balsamo de baci
 Le sue piaghe io vò sanar.) *Dal' &c.*
 Fà che torni al labro il riso
 Non è tempo di sospirar
 Al veleno
 Del tuo seno
 Lenitiuo si può trouar
 (Con il balsamo de baci
 Le sue piaghe io vò sanar.] Fà che, &c.
prende per mano Leu. e parte. *SCE.*

S C E N A XVII.

Onoria sola.

CH'io torni al labro il riso?
 Ch'io dia l'efiglio al pianto? ah che diuerse
 Oprano del dolor' in me le tempore;
 Mi costringono queste
 A non rider giammai, e pianger sempre.
 Sì che sempre piangerò
 P ù non posso consolarmi,
 Se nel punto di bear mi.
 La speranza m'ingannò. Sì, &c.

S C E N A XVIII.

Salone Imperiale.

*Fabio, & Euandro da vna parte. Lentulo,
 e soldati dall'altra.*

Fab. **E** Cco Lentulo ad Eu. *Leu.* Amico
 Te sospirauo à punto. *ver. Fab.*
Eu. [Le mie vendette à rimirar son gionto.]
Fab. Conosci. *Leu.* Ah se t'è noto
 Suelami dou'è Geta.
Fab. Conosci dico? *Lent.* O almeno
 Porgi indicio di lui: *Fab.* Tu non m'intendi?
Leu. Da sue catene or, ora
 Pende sol la mia vita
Eu. Suenalo sù à *Fab* *Leu* Fabio soccorso, aita!
Fab. Prima ch'ate risponda, à me fia d'vopo
 Che tu risponda. *Leu.* Chiedi.
Fa. Costui rauuisci? *Le.* Oimè *Fab.* Parla T'arrettria
Leu. L'ombra vegg'io d'Euandro, ucciso.
Fab. L'ombra? *Leu.* Er,

Len. Errai (*s'accosta ad Eu.*) *Fab.* palpa la destra.
Len. Ei viue. *Fab.* Offerua i lumi.
Len. Son certo. *Fab.* Le ferite.
Len. Orm. fut di mia spada.
Fab. Tu lo piagasti *Len.* Sì. *F.* Da me qual chiedi
 Ora foccorso aurai
Len. Presto. *Fab.* L'ale de' venti
 Così preste non lon. *Sfod.* la spada contro *Le.*

S C E N A XIX.

Bassiano, e sudetti.

Baf. FERMA, che tenti?
 Entro la Reggia ò Fabio
 Sì temerario? *Fab.* Sire ...
Baf. O là s'arresti. *Eu.* A vendicar miei torti
 Signor stringeua il ferro *Baf.* [Euadro viue]
Eu. Degno è di tua pietà. *Baf.* pietà non merta
 Il maggior d'ogn'eccesso.
Eu. Punisci in me dunque il delitto istesso.
Baf. Geta, dou'è? *Len.* Peranco
 Nulla intesi di lui. *Baf.* tosto ò miei fidi
 In ben cauta prigione
 Ite a chiuder costoro. [ro.
F. L. a 2. Pur ch'Onoria sia mia lieue è'l martor.
Eu. Già che Onoria non hò felice io moro.
 li conducono tutti trè prigioni.

S C E N A XX.

Bafs. poi Zelto, e Geta.

Baf. FOLLI, co la speranza
 Vi lusingate in vano

Non

Non sapete del cor il chiuso arcano.
 Serui. senz'intervallo
 Dell'occulto Germano; ognun si porti
 Celere à scoprir l'orma *(Soldati)*
 Il castigo de' Duce à voi sia norma. *par. tutti i*
Zel. Tolto da sue catene, à te Monarca
 Prostrat' Egizio il piede.
Get. Sire grazie ti rendo.
Baf. Leucipe sol la libertà ti diede
 Mà! di sua pompe adorna
 La bella ancor non viene.
Zel. Eccola. *B.* Onoria è seco *(Amor è tempo,*
Ch'a miei disegni arridi.)

S C E N A XXI.

Leucipe, Onoria, Soldati, e
sudetti.

Leu. NON lacrimar. *ad Onor.*
 Voi m'intendesti ò fidi. *ai sold.*
B. Leucipe. *Leu.* Mio signor. *B.* Tollo risplenda
 La face d'Imen. o. Già da suoi lacci
 Fù l'Egizio disciolto.
Leu. [Ad vn'opra ben grande hò'l corriuolto.]
 O. (Nò vuol, che pianga, e le mie pene ascolto)
Leu. Sire a le nostre Tede
 Vago preceda vn gioco.
Bass. Ciò che tù vuoi *Leu.* s'affide
 Ogn'vno in giro: ogn'vno
 Soura l'altro à vicenda
 Assoluto hà'l comando.
 Al vile il Grande impera; al Grande il vile.
Baf. Sediam. per quel che sento
 Sarà gioco gentile.
ascende cò Leu. al trono, e gl'altri a torno a torno.
Get.

Get. (Che medita Leucipe)

Baf. Sù via come Reina

Tu dà principio *Leu.* Io? volontieri. Venga
L'Egizio al trono, *B* E come? *L* à lui concedi
Il loco tuo, l'Ostro, lo Scettro, il Serto.

Baf. Poi? *Leu.* S'vdirà qual genio [porta dall'Eg.
Egli nutre in regnar. *B* Bizzarro al certo. *S*
Prendi. *Li porge lo Scettro*

Get. Signor,..... *Baf.* prendi lo Scettro. Assumi
La Regia spoglia, il mio diademe tosto
Ad imperar ti porta. *Lo veste a la Reale*

G [d'vop'è ch' il gioco à qualche fin sia scorta.]

On. (per me del regno ogni speranza è morta.)

L. vieni *G* che deggio far? *Le.* odimi. *Ge.* intesi.

Parla piano à Leu. poi ascende il Trono.

O là ferrea catena

Stringa à Bassiano il piede. [co è questo

Baf. Vile s'alza in piedi. *L.* non t'irritar vn gio-

Baf. Hai rag one. esequite.

Zel. [Egl è gioco ben sì, mà troppo mesto] *in-*

Leu. Amici non è tempo *(catenano B.)*

Di più scherzar' al gioco il ver succeda.

Scopri ò Geta il sembante; *[pre*

E quì Bassian tuo prigionier si veda *G. si sco-*

Zel. (Io nò cadrò già de suo lacci in preda.) *fug.*

B. Io prigionier? *Leu.* Colui s'arresti *B.* Indegni

Tosto il piè disciogliete. *alli soldati*

Non vbbidite? il ferro

Lo disciorrà *Ge.* Segli disarmi il braccio.

B. O Crudo Geta, ò iniqua

Traditrice Leucipe.

Discioglietemi dico. *verso i soldati*

Ma non v'è d'vn Regnante

Chi sì moua a pietà? Genti soccorso. *s'acco-*

Eh che son fra nemici. *sta ad altri*

Lentulo, Fabio Oh Dio.

Egual si troua allor destino il mio.

Gio:

Gioue tu m' soccorra.

Sordo à me pur ti fai

Gioue tù sei, e tù giouar non fai.

Almen co' fulmini

Squarciami il cor.

E scopo rendimi

Del tuo furor.

Almen &c.

Verso vn Dio, ch'è tiranno

Spargo inutili voci. O tù, ch'opposto

tieni à quel Nume il regno

Tù spalanca l'Abisso à te ne vegno.

Si getta boccone in terra.

Get. Sù le luci non posso

Più ritener il pianto. *discende dal Trono*

Bassian parte diuisa

Di quest'anima mia. Sorgi: riceui

Il tuo Scettro, il Diadema, il Manto, il Trono

Leucipe, il sangue mio tutto ti dono.

Baf. Che sento! *Get.* ah se più tardi

Sù gl'occhi tuoi mi sueno

Baf. (Non so che dir l'alma confusa è in feno)

Get. Sù troncategli i nodi. *Gli leuanole catene*

Baf. Geta. *Get.* Germano amato.

Baf. Ah che bē si conosce *[genusflesso auanti G.]*

Ch'oggi tù solo ad imperar sei nato. *Si pone*

Io non torno al Soglio ò Numi

Se perdono il cor non hà.

Qui disciolti in pianto i lumi

Van chiedendo à voi pietà. *Io &c.*

Get. Ogni colpa, ogn'eccelso, a me ben noto,

Già fà sparlo d'oblio. Vieni, ritorna

A la paterna Sede.

Baf. E tù? *Get.* Compagno

Ti farò se'l permitti.

Baf. Si sì regnino in pace i nostri affetti.

Ge. Leucipe è tua se l'amor tuo la chiede.

Leu. Piano vediam s'ad altra

Egli

Egli donò la fede.

On. Or tu m'assisti. *a Leu. Leuc.* Dimmi *a Bas.*

Non giuraste che sposa

Quella fosse che teco

Si traheua a le piume?

Bas. Sì. *Leuc.* Chi fù? *Bas.* Leucipe.

Le. Erri; Onoria stringetti. *B.* Onoria? *L.* à puto.

Bas. E ver? *On.* dell'onor mio

Tù la spoglia ottennesti.

Bas. (Mi preuenne l'inganno) *[no ad On.*

Sia tua la fè, già che la fede hauesti. *da la ma-*

Get. Dunque Leucipe annodo. *la da a Leu.*

Leu. Sì mio Sol, mio Nume sì. *vers. Get.*

On. Sì ch'è mia d'amor la fè. *ver. Bas.*

B. e Get. O felice, e lieto di

Che gior mi fa con te.

Leu. Sì &c.

On. Altro duol non mi punge

Chè la morte Paterna. *Bas.* Euandro viue.

On. E viuo il Genitor? *B.* Per certo fallo

Ei con Lentulo, e Fabio

Qui restò prigionier. ma sciolto or ora

Ciascheduno vedrassi. *Ge.* E Zelto ancora.

Leu. Più lieta di così

Tù non puoi farmi amor.

Dò bando a tutti i guai,

S'al fin da te trouai

Ciò che bramaua il cor.

Più &c.

On. Più gioie di così

Tù non puoi darmi ò Ciel

Cangiato è quel rigor

Che contro del mio cor

Vibrò destin crudel.

Più &c.

Il Fine del Dramma.